

STORICI E MAESTRI

MEUCCIO RUINI

(1877 - 1970)

La mattina del 6 marzo 1970, nella sua casa di via Giuseppe Ferrari 12 (un modesto alloggio dell'Incis, l'istituto per l'edilizia da lui ideato, a favorire, in anni di estrema penuria di appartamenti in fitto, gli impiegati dello Stato, in sempre maggior numero trasferiti a Roma), si è spento Meuccio Ruini.

Come accade per chi appaia ormai superstite a se stesso, la stampa, presa da fatti di contingente politica o di cronaca sempre più nera, ha sommariamente ricordato l'uomo politico, la sua remota preparazione prefascista, gli uffici ricoperti nel primo e nel secondo dopoguerra. E, come appunto accade ai politici o a coloro la cui attività fu prevalentemente politica, ha taciuto aspetti della personalità che, sempre più di consueto, gli uomini così detti politici non hanno: la grande cultura amministrativa, economica e giuridica, le naturali doti di scrittore, l'eloquenza persuasiva e robusta, uno stile suo, inconfondibile.

Ma anche se tutto ciò fosse stato noto ai frettolosi resocontisti, ugualmente sarebbe sfuggita la ragione ch'è pur quella che ci muove — al di là della consuetudine di tanti anni e sopra tutto del periodo della resistenza e dell'attività clandestina dei partiti — a ricordarlo: come biografo del Corvetto, della Staël, del Casanova, di Pellegrino Rossi, indagatore della vicenda costituzionale nei vari paesi e sopra tutto della Svizzera ('come nazione e come società di nazioni') e studioso di problemi e figure del Settecento e dell'Ottocento, italiano e europeo. A ricordarlo, scindendo l'endiade cui s'ispirava questa silloge, non come maestro, ma come storico, mentre altri se n'è ricordati, di non storici, come maestri. E non già (troppo facile sarebbe il pensarlo) perchè il Ruini, anche se,

con una libera docenza in filosofia del diritto, s'affacciò all'agone universitario, non insegnò tuttavia dalla cattedra (si può essere maestri, nella vita e con l'opera, e segnar così un'orma anche più feconda e durèvole — ricordiamo il Croce —, senz'aver mai fatto lezione). Ma perchè, se mostrò per taluni aspetti della sua personalità e in taluni momenti del suo lungo 'otium', quando fu esule in patria, di poter essere uno storico, d'averne l'animo e le doti, non ebbe quelle di maestro, non vi pensò, anzi, probabilmente, nemmeno: quando avrebbe potuto divenirlo, la politica lo riassorbì; quando giunse per lui (se pur giunse) la fine dell'attività pubblica, era ormai tardi e le sue caratteristiche di studioso rimasero troppo personali, individuali, soggettive.

Una vita, pur negli intervalli di raccoglimento e di silenzio cui la sua idea di libertà, il suo credo democratico, lo costrinsero (ma dobbiamo a quegli intervalli di poterlo considerare per la sua attività di studioso), estremamente ricca di dati.

Nato a Reggio Emilia il 14 dicembre del 1877, laureatosi in giurisprudenza, e poi in filosofia, a Bologna, entrò subito nella pubblica amministrazione. Funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici, vi percorse una brillante, rapidissima, carriera, al cui termine, nel 1912, dopo essere stato, tra l'altro, l'attivissimo capo di gabinetto del ministro Sacchi, fu preposto alla nuova direzione generale per il Mezzogiorno. L'anno dopo, nel '13, veniva nominato consigliere di Stato.

Era entrato, già allora, nella vita politica, militando, seguace del Sacchi e ricollegandosi alla tradizione di Agostino Bertani, nelle file del partito radicale. Vi portava il soffio animatore delle idee concrete: del '13 è la sua disamina de *Le opere pubbliche in Calabria*; dell'anno seguente *La questione meridionale e l'ora presente*. Era stato già consigliere comunale di Roma e provinciale di Reggio Emilia, quando, nelle elezioni generali politiche del '13 appunto, fu eletto deputato al Parlamento.

La grande guerra lo trovò interventista convinto: la conflagrazione era stata da lui vista alla luce degli ideali democratici, come avrebbe mostrato il suo *Il pensiero di Wilson* (Bologna 1918). Volontario, andò al fronte, ufficiale del genio e poi dei bersaglieri: vi si distinse per l'assoluto sprezzo del pericolo e la capacità incitatrice, cui la motivazione della medaglia d'argento si riporta.

Le elezioni del '19 gli confermarono il mandato parlamentare:

e, nel gabinetto presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, ebbe, come sottosegretario al lavoro, il primo incarico di governo; incarico confermatogli nel primo gabinetto Nitti (23 giugno '19 — 21 maggio '20). Nel terzo, ch'ebbe vita brevissima, fu ministro delle Colonie. In quei rapidi mesi, la sua attività fu fervida: oltre che alla creazione dell'Incis, lega il suo nome a quella dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (Enit), e dell'Istituto nazionale per l'esportazione, antesignano dell'I.c.e. (Istituto per il commercio con l'estero). Frattanto, anche ideologicamente, tentava di dare una base concreta, in problemi concreti, al radicalismo italiano (*Il Consiglio Nazionale del Lavoro*, Bologna 1920; *Le possibilità economiche dell'Italia*, Roma 1922).

Il fascismo era alle porte. Con Giovanni Amendola e Alberto Cianca, Ruini lo combatte su « Il Mondo ». Il delitto Matteotti sopraggiunge proprio mentre, con Amendola appunto, a resistere al regime che ormai veniva profilandosi, si sforzava di dar vita, attraverso l'Unione Nazionale, a una nuova democrazia (*La democrazia e l'unione nazionale*, Milano 1925).¹ Capeggia allora l'esecutivo dell'Aventino.

Escluso dalla vita pubblica, posto, nel '27, anche a riposo dal Consiglio di Stato, vigilato dalla polizia, che lo sottopose a continue perquisizioni (in cui le sue carte andarono più volte a soquadro), non segue l'esempio di quanti cercarono nell'esilio di farsi una seconda vita. Tenta di far l'avvocato, ma, più spesso, è costretto a lavorare per altri, sotto diverso nome. L'aver contatti con lui è un pericolo, che neppure vecchi amici avranno a lungo il coraggio di affrontare, ma cui vanno incontro, invece, i giovani — come Ugo La Malfa — che avrebbero formato il Partito d'Azione. E', comunque, da allora, che « pensando per non pensare » — come ripeterà, dopo, efficacemente —, agli studi storici dedicherà il più del suo tempo, liberato — per saggia provvidenza dall'alto — dalle cure dell'attività politica e dell'amministrazione.

In pochi anni, questo politico non più giovanissimo si fa storico della repubblica di Genova fin di secolo e dell'Impero napo-

¹ E v., di G. AMENDOLA, *Una battaglia liberale*. Discorsi politici (1919-'23), Torino, Gobetti, 1924; *La democrazia dopo il VI aprile 1924*, Milano, 'Corbaccio', 1924; *Per una nuova democrazia*. Relazioni e discorsi al I Congresso dell'Unione Nazionale, Roma, Soc. it. di edizioni, 1925.

leonico, della restaurazione borbonica e delle finanze di Francia in uno dei più bei libri che la letteratura storica nostra abbia prodotto: quello la cui vasta, non facile e per noi nuova, materia s'incentra intorno alla figura del genovese Luigi Corvetto, consigliere di Stato di Napoleone e poi ministro di Luigi XVIII, dell'uomo che fu il creatore della cassa d'ammortamento dei debiti lasciati dall'Impero e cui si dovè — ripagato d'ingratitude — l'ardua impresa di salvare dall'abisso senza fondo le finanze francesi.² Benedetto Croce l'accorse nella 'Biblioteca — laterziana — di cultura moderna': e riuscì poi a trarre dai cassetti — in cui cominciavano ad accumularsi studi, abbozzi ed appunti di varie ricerche — del Ruini anche un più breve lavoro: il tentativo di schizzare *Le quattro vite di Pellegrino Rossi*, un altro italiano, giurista, economista, patriota e politico, che l'iniziato secolo delle nazionalità vedeva alternarsi tra diverse patrie: l'italiana, la svizzera, la francese, sino alla morte terrificante improvvisa, inconcepibile senza un'assoluta mancanza di popolarità.³

Due anni dopo, è la volta di un'altra biografia: di madame de Staël, pure pubblicata nella 'Biblioteca di cultura moderna': un profilo serrato, da cui esce, in una vivace ricostruzione psicologica e d'ambiente, l'immagine della grande nemica di Napoleone.⁴

Non che la successiva biografia, di Casanova finanziere, che sta tra la curiosità e la storia e il Mondadori accolse nella sua collezione de 'Le scie' (pur se l'autore è ormai costretto a nascondersi sotto il nome, piuttosto trasparente, di Carlo Meucci),⁵ non lo sia o non lo siano le due scritte delle 'quattro vite' di Pellegrino Rossi o gli studi sul pensiero di Federico List, dopo tanti anni tratti dall'oblio o il più recente libro sulla Svizzera, e che, tutti, presuppongono un'amplissima preparazione: ma i soli due libri finiti e pubblicati

2 *Luigi Corvetto genovese, ministro e restauratore delle finanze di Francia (1756-1821)*, Bari 1929.

3 In « Nuova Rivista Storica », XIII (1929), pp. 271-90. Vero è che nessuno immaginò, nel nascondersi dell'A. sotto lo pseudonimo di M. R. Buccella — cognome della madre —, il riferirsi dei due nomi abbreviati che lo precedevano a Meuccio Ruini. Il Croce stesso insistè nella « Critica » perchè a quel riassunto seguisse la stampa di tutto il lavoro, solo per le prime due vite compiute, come sarebbe apparso dalla recente edizione di tutte le opere (v., in Bibl., n. 32).

4 *La Signora di Staël*, Bari 1931.

5 *Casanova finanziere. Avventure di denaro e d'amore*. Milano 1932.

come tali dall'autore, i soli che si presentino col corredo di dati bibliografici e di rinvii alle fonti, sono le biografie del Corvetto e della Staël, quelle cui si dovè la fama di storico del Ruini. Uno storico che aveva doti di narratore e potenza evocativa: dove, per la sua particolare inclinazione sarebbe emerso, sarebbe stata tuttavia in una delle branche più ardue e consuetamente aride, mostrandovi la sua facoltà di ricostruire quel che di solito passa inavvertito e inavvertibile: la storia delle finanze (ne dette prova, con mano lieve, sopra tutto nel *Corvetto*); ma anche nella storia costituzionale, più vicina a quella generale e politica.

Dal '33 nè col suo nome, nè con pseudonimi, nel decennio che durò ancora la dittatura, pubblica più nulla: ma, nei suoi casseti, i manoscritti andarono via via accumulandosi, frutto di studi, di riflessioni, di ricerche, che non valeva la pena di compiere, rivolte com'erano solo a tenere in esercizio il pensiero, nella certezza di non aver più modo di pubblicarle.

Nel novembre del '43 (ero esule... in casa, tornatovi clandestinamente dopo aver partecipato a Roma e altrove alla resistenza contro i tedeschi, come ho altrove narrato),⁶ un'improvvisa visita d'un antico professore — un monsignore —, tutt'altro che guardingo e prudente, mi avvertì che da un momento all'altro avrei dovuto ospitare, perchè dove era i pericoli potevano farsi imminenti, uno dei capi del Comitato centrale di liberazione nazionale: ch'era appunto Meuccio Ruini. Dopo ch'essa era stata invasa per portarmi via e perquisita, nessuno sapeva che la casa avesse altri abitanti all'infuori dei miei genitori. La mia sola presenza era già, d'altra parte, sufficiente pericolo: l'ospite, e i maggiori contatti che ne sarebbero provenuti, l'avrebbero solo accresciuto. Anche la fame, in mesi anche per questo difficili, sarebbe stata lietamente condivisa. La mia santa madre non poteva, per questo, molto aiutare. Son ricordi che oggi sembrano tanto lontani, da non potervi credere facilmente. Comunque, in una sera fredda e piovosa, al-

6 Nel vol.: *Il governo dei quarantacinque giorni e Diario della resistenza a Roma*, Roma, Le Edizioni del Lavoro, 1967, ove sono molte pagine sul Ruini, ricordo delle lunghe conversazioni e dell'affettuosa (e... coattiva) consuetudine di mesi — grigi mesi, ma pervasi di speranze e di illusioni — con lui. E si cfr. pure le pagine dedicate al C.L.N. e alla Democrazia del lavoro nell'altro vol.: *L'Italia dalla resistenza alla 'legge-truffa'* (cronache degli 'anni difficili' 1944-53), Roma, Edizioni Europa, 1969.



Meuccio Ruini

l'estremo limite del coprifuoco, l'ospite venne e giacque a lungo malato.

La prima volta che m'era accaduto di leggerne il nome (un nome, per dir così, un pò strano, risultante dall'abbreviativo-vezzeggiativo del tanto più pomposo Bartolomeo) era stato quando era bimbo: in un'antologia di letture storiche, del Gasperoni, alto funzionario della P. I., e del Tudertino (in cui dovevo ravvisare, più tardi, quando lo conobbi, segretario dell'Istituto Storico per il Medio Evo, il buon Giuseppe Zucchetti, che appunto era di Todi e che fu editore di fonti medievali ed anche di collane poste all'insegna di 'Atanòr'). Nel volume relativo al Medio Evo figuravano, intelligentemente abbreviate, alcune pagine d'una commemorazione di Matilde di Canossa, tenuta, nell'agosto del '16, in una pausa della campagna al fonte, «fra i ruderi del castello... da Meuccio Ruini, sottotenente e deputato». ⁷ Poi era venuta la lettura dei due volumi laterziani, donatimi da mio padre. Il lungo silenzio mantenuto durante il fascismo non aveva consentito che quel nome mi si ripresentasse: solo qualche accenno di Ivanoe Bonomi, in conversazioni, nella sua casa di piazza della Libertà, nel '34-'35.

Ora quei due veterani della democrazia mi riapparivano insieme, in uno dei momenti più gravi della nostra storia: chè la presenza del Ruini comportò subito, sia pure tra grandi precauzioni, il rivedere l'antico presidente mantovano e riformista, divenuto storico anch'egli, e felice, del Mazzini e della Repubblica romana nonchè della nostra politica dal '70 a Vittorio Veneto; e, col Bonomi, il contatto con la ristretta (specialmente allora, nel pericolo) cerchia d'amici suoi e del Ruini: Giovanni Persico, Enrico Molè, Dante Veroni, Carlo Scialoia, Mario Cevolotto.

Riservata al Bonomi la funzione di presidente del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, sorto in Roma durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio, quando i vecchi partiti prefascisti ripresero a vagire, e, però giustificato dagli eventi di settembre, era spettato al Ruini di collegare superstiti radicali, riformisti e demo-sociali, rimasti incorrotti durante il 'regime', per creare l'intelaiatura di un sesto partito che, accanto a comunisti, socialisti, azionisti, liberali ed ex-popolari, od anzi ora democristiani,

⁷ Pubbl. nella riv. «Sapienza» lo stesso anno e poi ristampata nel vol. *Profili di storia (rievoazioni, studi, ricordi)*, Milano, Giuffrè, 1961, pp. 18-44.

potesse rappresentare una frangia dell'opinione pubblica, della borghesia non certo della massa, ma su posizioni meno conservatrici di liberali e democristiani, così da configurare *in nuce* un movimento di tipo laburista, precostituendo — saremmo tentati di dire — fin da allora un'ipotesi di centro-sinistra. Erano vecchi, troppo vecchi (anche se animati dal sacro egoismo di chi, proprio quando stava già per abbandonare ogni speranza, la vede riapparire, sia pur per merito di una congiuntura sanguinosa per la patria e dei giovani combattenti per l'idea), capitani senza soldati, pur se non mancarono di aderire taluni di generazioni più recenti e di varia estrazione sociale e disparata formazione ideologica: da Enrico Paresce ad Aldo Bozzi ad Antigono Donati, per limitarci a ricordare i pochi che seppero poi mantenersi a galla, anche sciolto il partito che si chiamò 'democratico del lavoro' o, meglio, 'Democrazia del lavoro'. Sarebbe stato — contro le premesse e le speranze — un partito tipicamente meridionale: di clientele raccolte attorno a patroni, di uomini senza largo sèguito, d'incerta coloritura democratica-liberale, sconosciuti nel nord (come si dimostrò dopo la liberazione di Milano) e con un doppio sapore d'equivoco — sul poter rappresentare, appunto, un settore dell'opinione pubblica e sull'appartenervi chi, per la sua funzione, ufficialmente si poneva al di sopra dei partiti: appunto il Bonomi —, che si resse finchè durarono le aspirazioni e le pretese ministeriali dei suoi fondatori.

All'alba del 5 giugno 1944, Roma liberata, uscirono dai loro non poi tanto clandestini rifugi gli esponenti del C.L.N. e dei sei partiti in esso rappresentati; e pochi giorni dopo, costretto alle dimissioni il Badoglio, reduce da Salerno coi suoi ministri ormai politici, Bonomi assumeva la presidenza del consiglio. A immagine e somiglianza del C.L.N., si formava un consiglio di gabinetto, di ministri senza portafoglio, tra cui il Ruini. Alla crisi, tra novembre e dicembre, del governo, formatosi (dopo qualche attesa di sostituirlo alla presidenza, che sarebbe stata indubbiamente più decisa e fattiva) il secondo gabinetto Bonomi, Ruini assumeva il portafoglio dei Lavori pubblici — in un'Italia che doveva ancor riemergere dalle sue rovine —, insieme alla presidenza del Comitato interministeriale per la ricostruzione. Quando, Milano liberata, il 'vento del nord' comportò una nuova crisi, e l' 'uomo nuovo', Parri, sostituì il Bonomi, Ruini fu ministro per la Ricostruzione.

L'ormai evidente evanescenza della Democrazia del lavoro, involta nelle spire dei prefascisti del Mezzogiorno e svuotata d'ogni contenuto ideale, consigliò il Ruini ad abbandonare a suoi luogotenenti la rappresentanza nei primi gabinetti De Gasperi (di cui, del resto, come del Saragat, fu dei primi, e più caldi, estimatori e sostenitori), tornando — dopo vent'anni — al suo antico ufficio, al Consiglio di Stato, di cui fu per due anni (mai durò di più negli uffici) l'energico presidente.

Entrato a far parte, per il Collegio unico nazionale, dell'Assemblea Costituente nel giugno del '46, e formatasi la Commissione detta dei settantacinque per la redazione della Costituzione, ne tenne sino alla fine autorevolmente la presidenza. Il 31 dicembre del '47, a dare esempio ulteriore di una probità di cui fu sempre maestro, pur potendo rimanervi, volle lasciare il Consiglio di Stato, ritornare, nella vecchia casa, tra le sue carte e i suoi libri. Per antica e nuova esperienza, prevaleva ormai in lui il costituzionalista, lo storico e l'esegèta delle costituzioni: un'esperienza per cui spesso il governo o il capo dello Stato gli si rivolgevano. E' del suo non spento fervore agli studi in tal campo è l'opera che appare in quegli anni: la già ricordata esegesi della formazione della Svizzera.⁸

Senatore di diritto, per la 3^a disposizione transattiva della carta costituzionale, dal 18 aprile 1948, fu, coi suoi illustri colleghi del Gruppo Misto, attivo proponente di importanti disegni di legge d'iniziativa parlamentare, ancora una volta recando l'apporto della sua lunga esperienza a sostegno della funzione — in cui, ben diversamente dal suo amico don Sturzo, credè sempre — del Parlamento. Avanti la precoce fine della legislatura (sessennale per il Senato, quinquennale per la Camera, aveva stabilito la Costituzione proprio a garantire la continuità dell'istituto parlamentare), voluta da De Gasperi per liberarsi dai 'vecchi' popolari che cercavano di controllarne l'operato e ottenuta, purtroppo, per l'assenso di Luigi Einaudi, dopo la morte del Bonomi, le dimissioni del De Nicola e la rinuncia del Paratore, si trovò ad essere presidente del Senato, mentre già veniva in discussione, nel '53, la legge-truf-

⁸ *Breve storia della Svizzera come nazione e società di nazioni*. Roma 1948: su cui il nostro scritto nella « Nuova Antologia » del '50, ora in *Uomini tempi paesi dall'antico al nuovo*, 2^a ed., Roma, Edizioni Europa, 1961, pp. 61-64.

fa, che rischiava di compromettere, a ulteriore beneficio della Democrazia cristiana, già dal '48 partito di maggioranza, il superstito equilibrio dei partiti. Fu, per l'antico combattente del '15-'18, per il già anziano organizzatore del C.L.N., un momento ancor più grave dei tanti che la sua forza d'animo gli aveva fatto superare: e ne uscì, sia pure a fronte alta e persuaso, nella violenza della polemica, di aver difeso la dignità del Parlamento,⁹ esecrato dalle sinistre e dimenticato dalla D.C. e dal governo, che gli dovevano un salvataggio, apparso, sopra tutto alla luce del successivo naufragio della legge dinanzi alle urne elettorali, tanto arduo da sembrare impossibile.

Ritornò fra le sue carte. Poi, a malincuore, egli, che più avrebbe tenuto a presiedere la Corte Costituzionale (quella 'Corte delle garanzie costituzionali', prima e più cara delle sue creature), si adattò a tenerne a battesimo, e ad avviarne faticosamente, un'altra: il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che aveva designato come organo tecnico di consulenza del governo, il più tardo a uscire dal limbo degli istituti disegnati dalla Costituzione e cui non doveva arridere una facile sorte. Ne tenne la presidenza due anni, tra il '57 e il '59; poi, trovatogli un successore, tra i politici d.c. posti a riposo dalla politica attiva, se ne allontanò senza rimpianto.¹⁰

Si pose al duro lavoro di riordinare i suoi scritti: da cui trarre quindici volumi, raggruppantisi, secondo uno schema per materia, in sette parti (*Ricordi di vita; Profili di storia; Nazione e comunità di nazioni; Lavoro e comunità di lavoro; Problemi di econo-*

9 Anche se vi sono casi, è dato di pensare, in cui neppure la difesa delle istituzioni ha un senso; e solo lo ha lo schieramento nei due campi opposti.

10 Forse intuendo che tanta parte della sua opera si sarebbe rivelata inutile, non solo per i ritardi nell'applicazione ma per l'essere, quegli istituti disegnati come nuovi, vane superfetazioni, rispetto all'esperienza non solo del passato, ma alla stessa logica della realtà, quando non anche nocivi al buon governo della democrazia: così per la Corte Costituzionale, come per il Consiglio dell'Economia e del Lavoro, così per il Consiglio della Magistratura. E altre idee fisse del Ruini (ad es., l'eliminare il valore giuridico dei titoli di studio), pur se potranno trovare qualche principio di attuazione legislativa a dirittura dopo la sua morte, sono ben lungi dal recare, ugualmente, ad alcun sostanziale beneficio per la società, il cui bene siffatti nuovi fisiocratici vedevano solo teoricamente od, anzi, cerebralmente.

ma e diritto; La nostra e le cento costituzioni del mondo; Una nuova età della storia); e la sua opera omnia (ultimi i *Ricordi di vita*) era appena finita di uscire che la morte è, dopo anni di sofferenza che non hanno offuscato la mente, sopraggiunta.

In quelle sue carte, in quegli appunti frettolosi e incompiuti, in cui nella potenza dello scrittore si riverbera l'efficacia, non meno singolare, d'un'oratoria a volte poetica e romantica, a volte secca e stringata, tessuta di cose, si ritrovano i mille e mille pensieri, le suggestioni, le tesi spesso ardite e variamente sfumate, che usavano tornare nelle conversazioni e nei discorsi. Un senso vivace, concreto, della nazione vi si unisce al sentimento profondo dell'internazionale: per cui egli, che pure era rimasto esule in patria, si era rivelato il più preparato tra i politici del secondo dopoguerra non solo ad accogliere il concetto, al quale s'ispirarono i programmi clandestini dei partiti, della limitazione dei poteri dello Stato già sovrano, introdotto poi nell'art. 11 della nostra carta costituzionale, ma ad agire, per quanto fu nelle sue possibilità ormai consultive, così come pensava, internazionalmente ed europeamente.

Ancora una volta, eleggendolo senatore a vita, tra i cinque di designazione del presidente della Repubblica, il 2 marzo del '63, il governo della repubblica, che egli aveva più di molti altri voluto e realizzato, si ricordò di lui; e, per tal veste, poté essere sentito nelle consultazioni dei periodi di crisi. Gli ultimi anni raccoglieva proposte ed appunti per una revisione — che gli appariva necessaria — della Costituzione, di cui era stato il massimo artefice, ma di cui non si nascondeva lacune e difetti. Era — all'aprirsi della nuova legislatura, la V^a — prossimo ai novant'anni: ma pure, sempre zelante ai suoi doveri di senatore, presiede con autorità e con calore la riunione inaugurale. Poi, col sopravvenire dell'inverno del '69, cominciò ad assentarsi. La sua figura, già aitante, e sempre dignitosa e severa, scomparve alla vista di colleghi (ch'erano ormai solo occasionali, in un ambiente che non era più il suo) e dei superstiti amici. Era l'isolamento che preludeva alla morte, da tempo attesa, tornato credente tra i rischi della vita clandestina, e che giungeva il mattino del 6 marzo '70.

Pier Fausto PALUMBO

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI M. RUINI

- 1 - * *Relazione su i lavori pubblici in Libia.*
Roma, Unione Editoriale, 1912, pp. 144 in 40.
[Ministero dei Lavori Pubblici: Ufficio Colonie].
- 2 - * *Le opere pubbliche in Calabria.*
Relazione al Ministro dei Lavori Pubblici [del Direttore Generale dei Servizi Speciali: M. R.].
Bergamo 1913.
- 3 - * *La questione meridionale e l'ora presente.*
Roma 1915, pp. 56 in 80.
[Biblioteca della rivista « Sapientia »].
- 4 - * *Orazione in una chiesa del Friuli liberato. XX.VIII. MCMXV.*
Roma 1915, pp. 19 in 80.
[Biblioteca della rivista « Sapientia »].
- 5 - *La grande italiana: Matilda di Canossa commemorata otto secoli dopo la morte,*
nella riv. « Sapientia », a. III (1916), fasc. I-IV.
[Ora nel vol.: *Profilo di storia. Rievocazioni, studi, ricordi, cit.* al n. 39, pp. 3-17].
- 6 - *Per i caduti sul San Michele.*
Orazione di M. R. pronunciata nella chiesa di Romanis il 20 agosto 1915,
nella riv. « L'Eloquenza », VI (1916), fasc. 1-4; e in estr. di pp. 21 in 80.
[Preced. da uno studio critico sull'A. di C. M a n e s].
- 7 - * *Problemi di guerra e di dopoguerra.*
Campobasso, Colitti, 1917, pp. 61 in 80.
[Discorso tenuto a Castelnuovo Monti nel gennaio 1917].
- 8 - * *Lo sviluppo economico nella provincia di Reggio Emilia.*
Reggio Emilia 1917, pp. 44 in 80.
[Conferenza tenuta il 20 maggio 1917].
- 9 - * *Il pensiero di Wilson.*
Bologna, Zanichelli, 1918, pp. 110 in 160.
[E v. nel vol., cit. al n. 39, *Profili di storia*, pp. 341-60, con una postilla, 361-64].
- 10 - * *La montagna in guerra e dopo la guerra.*
Roma, Athenaeum, 1919, pp. 120 in 80.
[Sotto gli auspici della Federazione 'Pro Montibus'].

- 11 - * *Il Consiglio Nazionale del lavoro.*
Bologna, Zanichelli, 1920, pp. 110 in 160.
[‘Questioni del lavoro’, I].
- 12 - * *La cooperazione in Italia.*
Milano, Lega Nazionale delle Cooperative, 1921, pp. 39 in 160.
- 13 - * *Le possibilità economiche d'Italia.*
Roma, Athenaeum, 1922, pp. XII-455 in 160.
[‘Studi di politica finanziaria ed economica’, pubbl. dalla « Rivista di Politica Economica »].
- 14 - * *L'Islam e le nostre colonie.*
Città di Castello, « Il Solco », 1922, pp. XIII-164 in 160.
- 15 - * *La democrazia e l'unione nazionale.*
Milano, Corbaccio, 1925, pp. 180 in 160.
[‘Respubblica’: Studi politici, economici e sociali].
- 16 - * *Per una nuova democrazia.*
Relazioni e discorsi al I Congresso dell’Unione Nazionale.
[A c. di G. Amendola e con la collab.ne di ..., M. Ruini, ecc.].
Roma, Società italiana di edizioni, 1925.
[E v. n. 48, pp. 199-228].
- 17 - * *Luigi Corvetto genovese, ministro e restauratore delle finanze di Francia (1756-1821),*
Bari, Laterza, 1929, pp. 365 in 80.
[‘Biblioteca di Cultura Moderna’, 179].
[E v. n. 48].
- 18 - *Le quattro vite di Pellegrino Rossi.*
in « Nuova rivista storica », XIII (1929), fasc. 3-4, pp. 271-90; e in estr. di pp. 24 in 80.
[Con lo pseud. di M. R. Buccella].
[E v. n. 45, pp. 1-23].
- 19 - * *La signora di Staël.*
Bari, Laterza, 1931, pp. 195 in 80.
[‘Bibl. di cult. mod.’, 201].
[E v. n. 45].
- 20 - * *Casanova finanziere. Avventure di denaro e d'amore.*
Milano, Mondadori, 1932, pp. XII-309 in 80. [‘Le Scie’].
[(Con lo pseud. di Carlo Meucci)].
[E v. n. 48].
- 21 - * *Verso la Costituente. Problemi della Costituzione.*
Roma, Edizioni Europa, 1945, pp. 174 in 80.
[E v. n. 41, pp. 1-82].
- 22 - *Tre caratteri della storia svizzera.*
in riv. « Acropoli » (Napoli), a. I (1945), n. 9, pp. 391-400.

- 23 - *Relazione al progetto di Costituzione*,
nel vol.: *La nuova Costituzione italiana*, Roma, ed. Studium, 1947, pp. 49-74.
- 24 - * *Breve storia della Svizzera come nazione e come società di nazioni*.
Roma, Cremonese, 1948, pp. XII-357 in 80.
[Associazione Italo-svizzera di cultura. Studi e documenti].
[E v. n. 41, pp. 311-549].
[Rec. di B. Croce in « Quaderni della critica », vol. IV (1948), n. 12, pp. 98-99;
e la nostra nella « Nuova Antologia » del '50, cit. alla n. 8 del testo].
- 25 - *Il Parlamento nella nuova Costituzione*,
nel vol. *Il centenario del Parlamento*, Roma 1948, (a c. del Segretariato Generale della Camera dei Deputati), pp. 399-428.
[E v. n. 46, pp. 215-43].
- 26 - *Il Quarantotto romano nel quadro d'Italia e d'Europa*,
in « Nuova Antologia », LXXXIV (1949), vol. 446, pp. 3-25.
- 27 - * *Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Commento all'art. 99 della Costituzione*.
Milano, Giuffrè, 1950, pp. 78 in 80.
[« Quaderni » della « Rivista di diritto del lavoro », II].
- 28 - * *Il Parlamento e la sua riforma. La Costituzione nella sua applicazione*.
Milano, Giuffrè, 1952, pp. VIII-182 in 80.
[« I Quaderni della Costituzione »].
[E v. n. 46].
- 29 - * *Il diritto di stampa nella Costituzione*.
Milano, Giuffrè, 1953, pp. 151 in 80.
[Id. id.].
[E v. n. 46, pp. 89-119].
- 30 - *Roma capitale d'Italia*,
in « Nuova Antologia », LXXXVII (1952), vol. 455, pp. 113-17.
- 31 - * *La funzione legislativa (Tecnica delle leggi e lavori parlamentari)*.
Milano, Giuffrè, 1952, pp. 48 in 80.
[Id. id.].
[E v. n. 46, pp. 401-526].
- 32 - * *Il referendum popolare e la revisione della Costituzione*.
Milano, Giuffrè, 1953, pp. 78 in 80.
[Id. id.].
[E v. n. 46, pp. 723-84].
- 33 - * *L'organizzazione sindacale ed il diritto di sciopero nella Costituzione*.
Milano, Giuffrè, 1953, pp. 124 in 80.
[Id. id.].
[E v. n. 46, pp. 148-247].

- 34 - *I Regolamenti parlamentari. Serie 1^a: Italia, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America.*
Con premessa di M. Ruini.
Milano, Giuffrè, 1953, pp. X-368 in 8^o.
[Id. id.]
- 35 - * *Profili storici* [Amendola, Sacchi, Bissolati, Bonomi, Giuffrida, Luzzatti, Orlando, Croce].
Bologna, Cappelli, 1953, pp. VIII-157 in 16^o.
[E v. n. 39].
- 36 - *Una società del lavoro,*
in « L'osservatore politico-letterario », 1955, fasc. I-II; e in estr. di pp. 36 in 8^o
- 37 - *Chi era Turati,*
in Omaggio a Turati nel centenario della nascita (1857-1957), a c. di A. Schiavi,
Roma 1957, pp. 92-132.
- 38 - *La Costituzione italiana: lineamenti e problemi aperti,*
in Raccolta di scritti sulla Costituzione,
Milano, Giuffrè, 1958, III, pp. 477-96.
- 39 - * *Profili di storia. Rievocazioni, studi, ricordi.*
Milano, Giuffrè, 1961, pp. XII-411 in 8^o.
[Scritti di Meuccio Ruini].
- 40 - * *Profili di storia. Federico List.*
Milano, Giuffrè, 1961, pp. VIII-433 in 8^o.
[Id. id.]
- 41 - * *Nazione e comunità di nazioni. Dal nazionale al sovranazionale.*
Milano, Giuffrè, 1961, pp. XIV-654 in 8^o.
[Id. id.]
- 42 - * *La nostra e le cento costituzioni del mondo. Come si è formata la Costituzione.*
Milano, Giuffrè, 1961, pp. XX-444 in 8^o.
[Id. id.]
- 43 - *I Partiti e lo Stato.*
Scritti di F. Battaglia ... M. R. ..., Bologna 1962.
['Quaderni del Carlino'].
- 44 - * *Profili di storia. Pensatori e politici del Presorgimento e Risorgimento d'Italia.*
Milano, Giuffrè, 1962, pp. VIII-305 in 8^o.
[Id. id.]
- 45 - * *Profili di storia. Le vite di Pellegrino Rossi.*
Milano, Giuffrè, 1962, pp. XII-445 in 8^o.
[Id. id.]

- 46 - * *La nostra e le cento costituzioni del mondo. Commenti e note alla nostra Costituzione.*
Milano, Giuffrè, 1962, pp. VIII-802 in 80.
[Id. id.].
- 47 - * *Lavoro e comunità del lavoro. Al di là del capitalismo e del comunismo: democrazia del lavoro.*
Milano, Giuffrè, 1962, pp. XI-321 in 80.
[Id. id.].
- 48 - * *Profili di storia. Luigi Corvetto. La signora di Staël.*
Milano, Giuffrè, 1963, pp. X-360 in 80.
[Id. id.].
- 49 - * *La nostra e le cento costituzioni del mondo. Problemi aperti: Organi costituzionali.*
Milano, Giuffrè, 1964, pp. XVI-1034 in 80.
[Id. id.].
- 50 - *Nel ventennale della nostra Costituzione.*
in: *Scritti in memoria di A. Giuffrè,*
Milano, Giuffrè, 1967, pp. 885-92.
- 51 - * *Profili di storia. Avventure ed avventurieri della finanza (Law e Casanova).*
Milano, Giuffrè, 1969, pp. X-207 in 80.
[Id. id.].